

47

Agli amministratori del municipio di Montesanto ⁽²³⁾.

5 maggio 1850

Ill.mi Signori,

Quella provvidenza eterna, che quasi scherzando sulla superficie della terra nei decreti inscrutabili della sua divina sapienza esalta il miserello nel mentre che schiaccia sulla polvere le superbe fronti, verificando appunto l'oracolo che annunziava la sua onnipotenza dal che

(23) ACSR CB. È solo una copia.

sapeva ben suscitare perfin dalle pietre figli del Padre dei Credenti, si manifestò più visibilmente in questi giorni nello scegliere a successore degli apostoli un vostro concittadino, un figlio affezionatissimo della nostra cara terra di Montesanto, di quella patria, che prima mi vide aprire le luci al giorno, che Madre amorosa mi nutri nei primi anni della mia fanciullezza.

Era colle bolle apostoliche dei 13 agosto 1849 che la voce del vicario di Cristo, del capo visibile della Chiesa di ogni gente, del grande Pio Nono, nostro adorato sovrano, mi scuoteva dalla polvere della mia nullità, e mi sollevava a ascendere nel collegio degli apostoli nominandomi alla Chiesa vescovile di Tipasa *in partibus infidelium*, e mi obbligava a ricevere la solenne episcopale consacrazione nel 13 gennaio di questo stesso anno, chiamandomi in pari tempo a coadiuvare e succedere nel gravoso e difficilissimo incarico il vicario apostolico della parte meridionale di quest'isola di Ceylan.

Voi ben sapete, Ill.mi Signori, l'inadeguato carico posto sugli omeri del vostro concittadino, però comprenderete a pieno quanto degno sia io della vostra compassione, e quanto a ragione debba io pregarvi di darmi anco un attestato del vostro amore patrio coll'implorare su di me le celesti benedizioni, le quali faccian sì, che lume sfolgorante mi stia ognora sulla casa del re d'Israele per mostrarne sicuro l'ingresso a tutte le redente creature.

V'accertate, Signori Ill.mi, che in mezzo al dolore che mi affligge pel tremendo ufficio, a cui fu forza sottomettermi, due idee mi servono di consolazione e sopporto: l'una che non presumetti all'onore se non dopo la cognizione, che siccome Aronne era ancora io chiamato; di poi il pensiero che se l'inconcussa fedeltà della patria nostra potesse essere stata ancora più rafforzata, lo sarebbe stato certo ed eternamente al trono del sommo Pio per aver aggiunto alla lista dei vescovi montesantesi un altro, comunque indegnissimo, ma pure vostro concittadino.

Piacciavi, Ill.mi Signori, aggradire questo umile attestato della mia affezione alla nostra patria, e di particolare stima ai savi Reggitori di essa, dei quali godo di potermi sinceramente dichiarare

delle Signorie V. Ill.me
Dev.mo obl.mo ed aff.mo concittadino
Giuseppe M. Bravi vescovo di Tipasa
coadiutore di Colombo

Dall'isola di Ceylan, 4 maggio 1850.